

Ministero dell'Economia e delle Finanze

Anno 2004

Elaborazione dati ex lege 185/90

PAGINA BIANCA

Ministero dell'Economia e delle Finanze - Dipartimento del Tesoro - Direzione III - Ufficio XII
Ammontare globale degli importi autorizzati e segnalati sulle forniture: 2000 - 2004

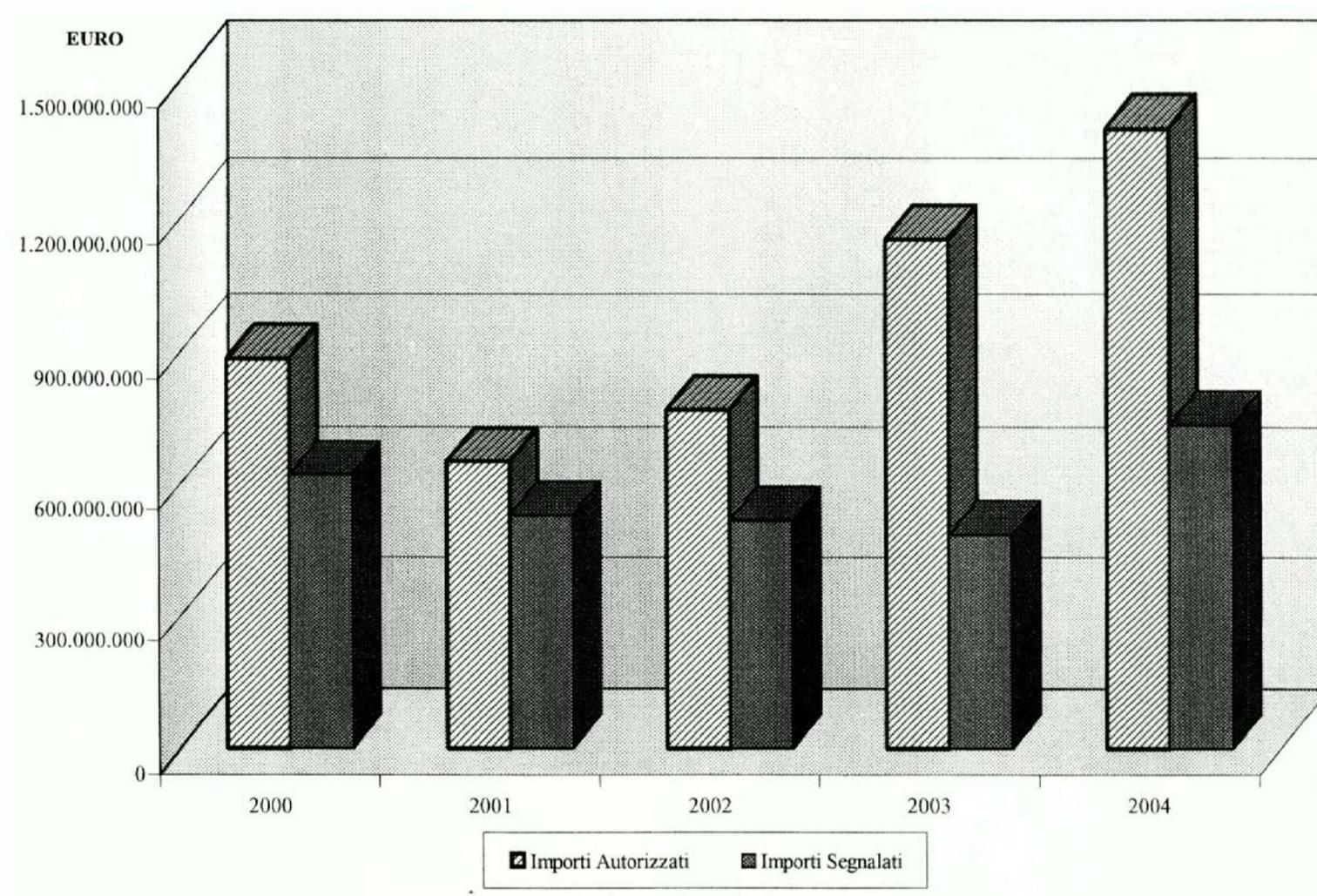


Grafico - 1 -

Ministero dell'Economia e delle Finanze - Dipartimento del Tesoro - Direzione III - Ufficio XII
Ripartizione percentuale per Istituti di Credito degli importi autorizzati.

ESPORTAZIONI DEFINITIVE: 2004 (TAB. S)

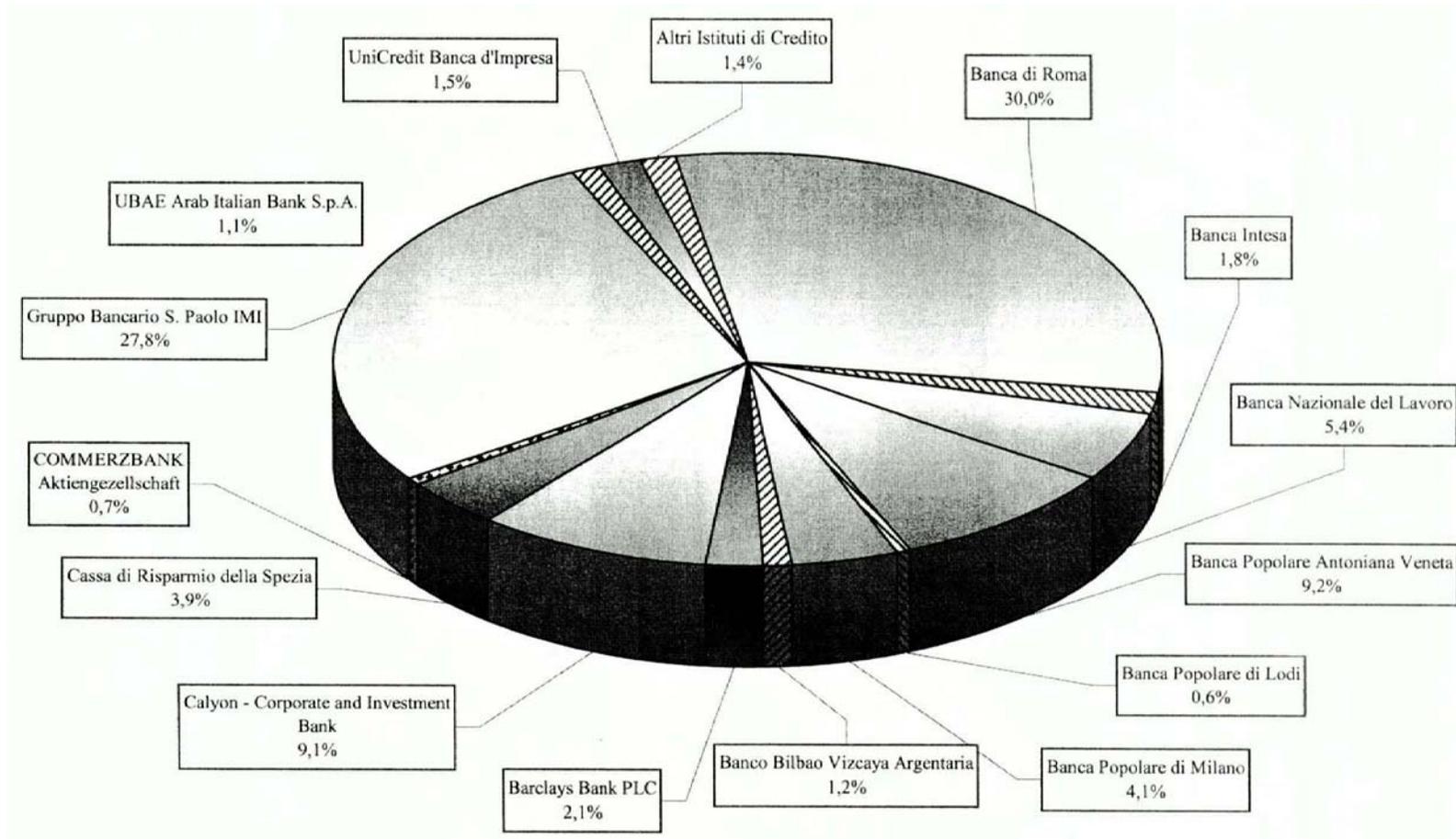


Grafico - 2 -

Ministero dell'Economia e delle Finanze - Dipartimento del Tesoro - Direzione III - Ufficio XII
Ripartizione percentuale per Aree Geografiche degli importi autorizzati.

ESPORTAZIONI DEFINITIVE: 2004 (TAB. S1)

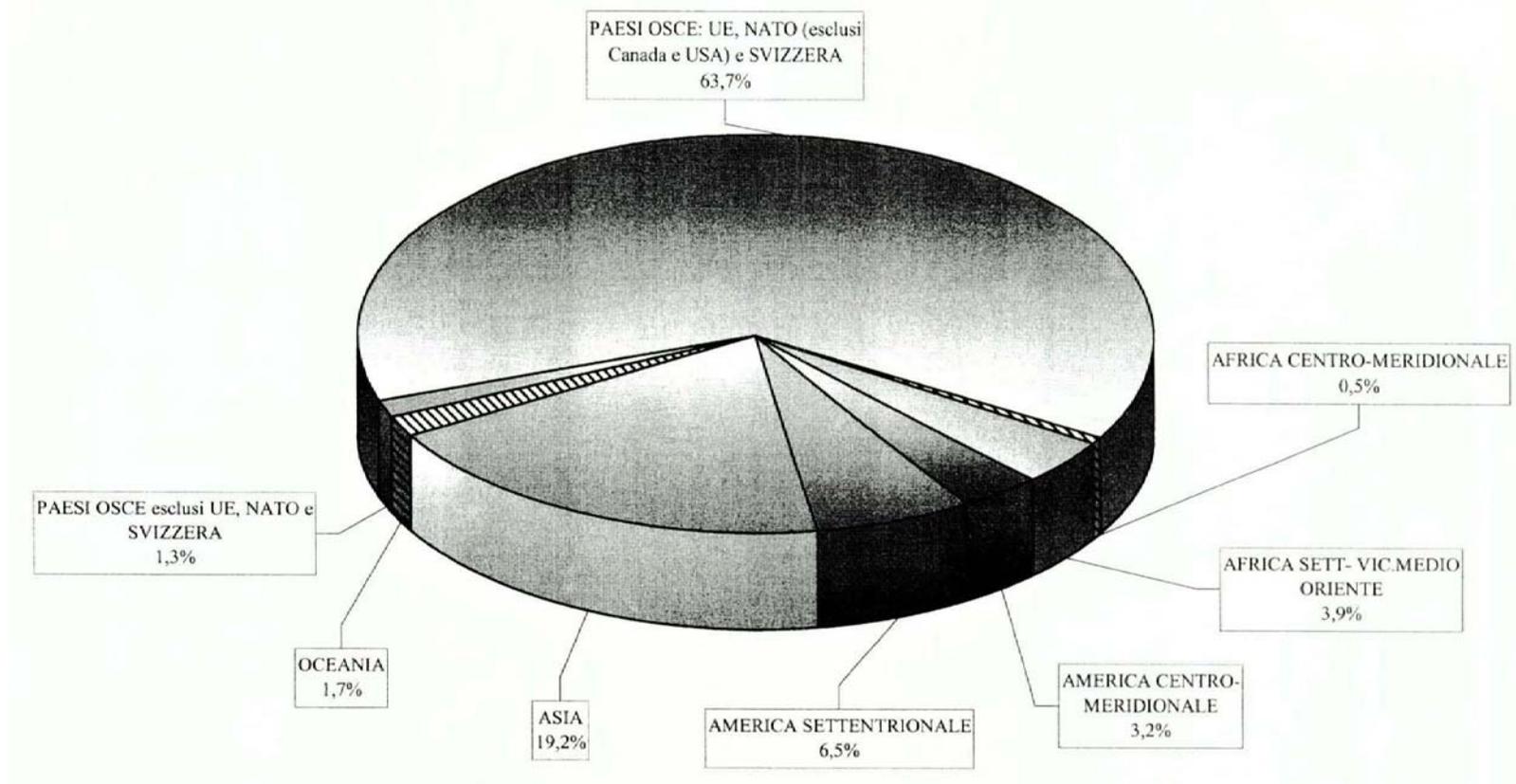


Grafico - 3 -

Ministero dell'Economia e delle Finanze - Dipartimento del Tesoro - Direzione III - Ufficio XII
Ripartizione percentuale per aree geografiche degli importi autorizzati.

ESPORTAZIONI DEFINITIVE: 2004 (TAB. S1)

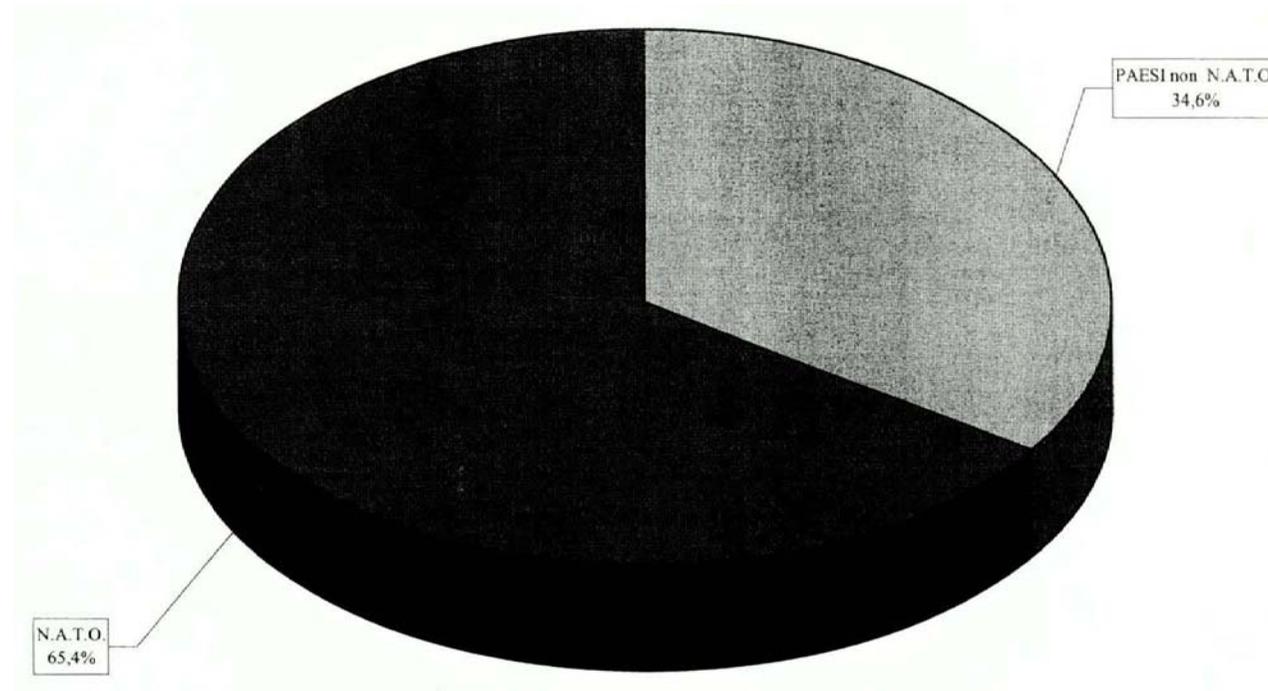


Grafico - 3a -

Ministero dell'Economia e delle Finanze - Dipartimento del Tesoro - Direzione III - Ufficio XII
Ripartizione percentuale per Aziende degli importi autorizzati.

ESPORTAZIONI DEFINITIVE: 2004 (TAB. S2)

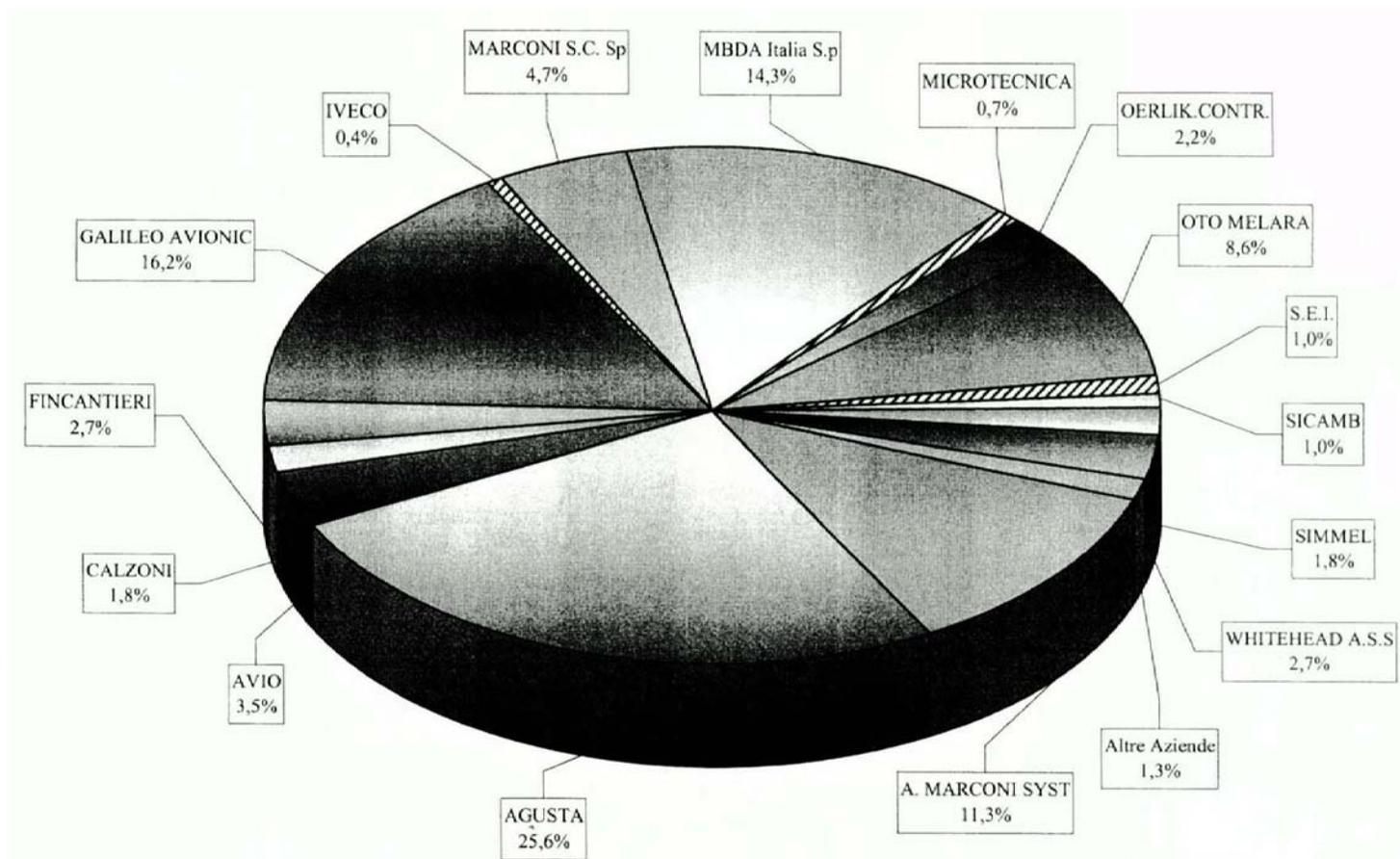


Grafico - 4 -

PAGINA BIANCA

Allegato “G”

Relazione del Ministero delle Attività Produttive

Direzione Generale dello Sviluppo Produttivo e la Competitività.

PAGINA BIANCA

MINISTERO DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE
RELAZIONE EX ART. 5, LEGGE 185/1990 – ANNO 2004
NOTE AGGIUNTIVE DELLA DIREZIONE GENERALE SVILUPPO PRODUTTIVO E LA
COMPETITIVITÀ

Complessità e criticità delle esportazioni militari nell'attuale contesto internazionale

Un'analisi attenta delle tendenze profonde dell'evoluzione del fenomeno delle esportazioni militari deve tenere conto di due elementi di fondo.

Il primo riguarda il basilare sconvolgimento di una rilevante parte della natura della "minaccia" che ingenera dei vastissimi riflessi sull'apprezzamento della stessa da parte della pubblica opinione. Come importante conseguenza tra le altre, viene esaltata la funzione di indirizzo degli stanziamenti pubblici destinati a soddisfare la domanda di sicurezza.

La sensibilità vieppiù acuta per quanto attiene alla "sicurezza nazionale" - intesa come libero fluire delle persone, delle idee e delle cose nonché dell'energia vitale per assicurare lo scorrimento di tali flussi - porta ad una spinta attenzione verso la cornice essenziale del viver civile nella quale è inserita pure, ma non solo, la difesa "tradizionale".

Gli ingenti bisogni che da tutto ciò discendono portano in prima linea tecnologie ed applicazioni un tempo definite "duali": si pensi a titolo d'esempio non esaustivo alla gestione del traffico aereo che supera il, troppo "permeabile", controllo del traffico aereo.

Nel contempo gli stessi bisogni fanno emergere esigenze finanziarie che - per entità e concentrazione nel tempo - rendono necessario che l'intervento pubblico si evolva da mero strumento sussidiario (cioè elemento aggiuntivo in assenza del quale l'imprenditore - da solo - dovrebbe realizzare l'investimento in tempi troppo diluiti per un tempestivo accesso al mercato) ad una vera e propria compartecipazione dello Stato - almeno paritetica se non maggioritaria - al rischio di impresa.

Il secondo elemento riguarda l'evoluzione del sistema industriale. Il quadro generale di un ciclo economico espansivo, caratterizzato però da livelli della ripresa molto contenuti, ha portato quasi tutti i Paesi leader dell' high-tech aerospaziale, elettronico e della meccanica fine a favorire concentrazioni industriali - direttamente od indirettamente guidate e coordinate dallo Stato - che hanno ricreato "campioni nazionali" [Thales, Dassault, HDW, BAEs] o "campioni continentali" [EADS] ai quali viene assicurato un protettivo glacis nazionale o continentale [UE].

Coerentemente, i Paesi leader - mentre nel medio-lungo periodo preconstituivano le condizioni per meglio affrontare successive concentrazioni industriali transfrontaliere e transcontinentali - hanno consolidato la capacità di realizzare efficaci politiche esportative di beni e servizi specificamente militari, in modo da assicurare immediata concretezza alle politiche estere di tali

Paesi e in particolare realizzare obiettivi di stabilizzazione di specifiche aree geopolitiche e svolgere azioni di controllo della proliferazione sia di tecnologie critiche sia delle armi di distruzione di massa.

Per Paesi, come l'Italia, che possono dedicare alla R&S solo quote abbastanza contenute del PIL è evidente la necessità di puntare ad uno sforzo sinergico fra R&S generale e R&S "militare" per consolidare ed ampliare quelle aree di eccellenza tecnologica dal cui continuo aggiornamento è condizionata la competitività internazionale del sistema Italia.

*E' del pari evidente che le **dimensioni limitate della domanda interna** - specie militare - fanno dello sbocco esportativo una necessità per qualsiasi pianificazione economica per investimenti in quest'area. D'altro canto l'incremento esponenziale dei costi di R&S nella fascia alta della tecnologia - da sostenere nella fase non ricorrente - rende ineluttabile la partecipazione a programmi internazionali avanzati di cooperazione, che consentono di ripartire fra più soggetti gli elevati costi ed i notevoli rischi connessi allo sviluppo di sistemi hi-tech per la Difesa.*

*In questo contesto vanno tenute ben distinte le esportazioni realizzate a fronte della **domanda tradizionale** dei Paesi acquirenti meno sviluppati tecnologicamente rispetto al venditore dai trasferimenti di componenti dall'Italia agli altri partecipanti ad un programma high-tech con noi impegnato su tale programma. Questa seconda filiera apparentemente esportativa - pur se basilare per inserire il nostro Paese nell'high-tech - non arreca vantaggio in termini di numerario per il Paese venendo bilanciata dalle importazioni delle altre componenti dello stesso sistema prodotte dagli altri partners stranieri.*

Il ruolo dei soggetti pubblici nelle politiche per l'esportazione. Unione Europea, Stati Uniti d'America .

Il venir meno fra il 1989 ed il 1990 ["caduta del muro di Berlino"] delle ragioni di fondo sulle quali si era basato nei precedenti quarant'anni il modello delle relazioni internazionali Est - Ovest è divenuto "il" tema centrale attorno al quale gestire le conseguenze - sulla base di una nuova percezione del "tema sicurezza" da parte dell'opinione pubblica - degli eventi successivi all'11 settembre 2001.

*E' in questo contesto che si assiste ad un decoupling - ascrivibile al venir meno del "collante" inter-atlantico costituito dalla percezione dell'assoluta priorità di contenere la spinta espansionistica sovietica - in merito all'apprezzamento della **nuova** minaccia terroristica ed ai mezzi per farvi fronte.*

*Fondamentalmente gli **Stati Uniti d'America e l'Unione Europea** tendono a vedere il tema del conseguimento di un accettabile livello di sicurezza, che contenga e riduca la minaccia terroristica, attraverso il prisma deformante di priorità economiche vieppiù fra loro concorrenziali se non addirittura divergenti (politiche agricole, commerciali, del controllo delle tecnologie, delle aree terze di sbocco commerciale, ecc.). Questo fattore di **sostanziale disunione - fra le due sponde dell'Atlantico - nella percezione degli obiettivi e delle priorità strategici** deve poi registrare come all'interno della stessa Unione i Governi più coesi e di consolidata tradizione "reagiscono" ad un accelerazione del ritmo diffusivo delle strutture comunitarie riaffermando il primato dei Governi nazionali nelle scelte e nella gestione di quest'area delicatissima.*

Esempi di questa modifica strutturale, della percezione inter-atlantica sul tema di obiettivi e priorità a fronte della mutata domanda di sicurezza, sono:

- ❑ *la differente perimetrazione delle priorità nelle aree delle tecnologie strategiche e/o sensibili per la sicurezza quali ad esempio la difficoltosa “convivenza” fra Galileo e GPS, il confine evanescente ed instabile fra area militare ed area “duale”;*
- ❑ *le differenze diametrali nei confronti degli obiettivi e dei mezzi per il controllo sulla diffusione degli armamenti collegato – se non subordinato – alle politiche commerciali verso aree geografiche specifiche quale ad esempio l’apertura UE alle forniture militari alla Cina.*

A queste valutazioni, che si potrebbero definire di superiore impostazione politica, si cumulano – con effetti negativi in crescita esponenziale – le contrastanti posizioni che risalgono al prisma deformante di priorità economiche viepiù fra loro concorrenziali se non addirittura divergenti fra le due sponde dell’Atlantico.

⇒ *Gli Stati Uniti d’America tendono ad ampliare ulteriormente i vincoli autorizzativi per l’export di tecnologie e componenti, dall’area strettamente militare alla più ampia e “grigia” area attinente la sicurezza e le tecnologie duali. Si giunge all’ultrattività delle norme interne statunitensi (tipico approccio unilateralista), che:*

- *da un lato può trovare ragioni nella volontà degli Stati Uniti d’America di preservare il dominio in numerose aree tecnologiche militari e duali necessarie alla funzione di “tutore della sicurezza globale”,*
- *dall’altro esprime la volontà di proteggere il know-how statunitense come mezzo “unfair” di tutela della concorrenzialità degli operatori industriali di quel Paese.*

Tutto ciò si riflette ineluttabilmente sugli ostacoli legislativi (Buy American Act) frapposti all’ingresso degli operatori europei nel cospicuo mercato statunitense della Sicurezza (valutabile in complesso, aggiungendo al Pentagono la Homeland Security, sui 170-190 miliardi di \$ per ammodernamento, supporto logistico, ricerca e sviluppo). Il Buy American Act, prevedendo l’obbligo di produrre localmente oltre il 50% dei prodotti acquisibili per la Sicurezza Nazionale, impone complessi accordi di partnership industriale, come è accaduto nel caso delle gare USA relative all’elicottero EH101 (Agusta Westland) e al velivolo da trasporto tattico C27J (Alenia Aeronautica).

⇒ *Nell’Unione Europea coesistono, con crescente rallentamento della tempestività delle scelte nell’high-tech per la Sicurezza Nazionale, due filiere:*

- *quella che ha portato quasi tutti i Paesi leader dell’ high-tech a favorire concentrazioni industriali – direttamente od indirettamente guidate e coordinate dallo Stato – che (come evidenziato più sopra) hanno ricreato “campioni nazionali” o “continentali” ai quali viene assicurato un protettivo supporto pubblico;*
- *quella della Commissione europea che vorrebbe restringere le aree di competenza nazionale nel campo della Difesa avocandone a se il controllo e, successivamente, l’indirizzo. Premesso che tale tesi muove ancora da una superata impostazione “di scuola” che circoscrive la materia alla Difesa militare in un’accezione classica che trascura quanto sopravvenuto – dopo l’11 settembre 2001 – in materia di Sicurezza nazionale, resta la considerazione che la Unione Europea non ha ancora sufficienti spessore e capacità politici per affrontare un tema - l’apprezzamento della nuova minaccia terroristica ed i mezzi necessari al conseguimento di un accettabile livello di sicurezza che ne contenga e riduca i pericoli – sul quale non v’è ancora convergenza*

di valutazioni fra i maggiori Governi europei (vedasi a mero titolo di esempio la disputa forse ormai superata fra “vecchia” e “nuova” Europa) . Sono evidenti i potenziali impatti negativi di tale “attivismo” teorico della Commissione sia sui controlli delle tecnologie sensibili, utilizzabili anche a scopo terroristico, sia sui delicati rapporti con gli USA, in un’area che è inoltre governata da Accordi intergovernativi come MBTR, Wassenär di elevata delicatezza.

E’ evidente che fra i temi di fondo destinati ad influenzare la domanda di medio periodo un ruolo particolare spetta all’apprezzamento della nuova minaccia terroristica ed alla conseguente individuazione dei mezzi necessari al consolidamento di un accettabile livello di sicurezza che contenga e riduca i pericoli.

Ne consegue che, nel continente europeo, l’interesse delle Autorità nazionali e Comunitarie dovrà concretizzarsi — una volta raggiunta un’impostazione condivisa da tutti — nel reperimento prioritario dei mezzi e dei modi per affidare all’industria la realizzazione dei necessari tecnologie e strumenti.

*Altra, ed assai delicata questione, è il **controllo da effettuare sulla diffusione e conoscenza delle tecnologie** — frutto del cospicuo breakthrough tecnologico che verrà effettuato a vantaggio dei nuovi mezzi per la Sicurezza nazionale — per **prevenire** indebite ed incaute diffusioni della stessa che possano riproporre la “permeabilità” del sistema ad atti di terrorismo tecnologico come quelli dell’11 settembre 2001.*

Analisi del mercato mondiale dell’export militare

Si ricorda che le stime più recenti del SIPRI (pag. 469), indicano per il 2002 una forbice compresa tra 26 e 34 miliardi di \$ dell’export mondiale.

Il Congresso degli Stati Uniti (CRS Report — Conventional Arms Transfers to Developing Nations, 26.8.2004) indica che “il valore di tutti i trasferimenti di armi nel mondo nel 2003 era oltre 25,6 miliardi di \$.”

Il movimento delle esportazioni militari rappresenta circa l’11% del valore complessivo dei trasferimenti di proprietà di beni militari (250 miliardi di US \$); rispetto al volume globale delle esportazioni mondiali occupa — se visto in un’ottica meramente finanziaria — un ruolo marginale, rappresentando circa lo 0,5% in valore del totale delle esportazioni mondiali.

E’ comunque da sottolineare come il volume delle esportazioni rimanga sempre inferiore di circa un terzo rispetto ai valori conseguiti alla fine degli anni ’90.

Prospettive di evoluzione dell’export militare nelle principali aree geo-politiche

Il ritardato e lento delinarsi di un’effettiva inversione del ciclo dell’economia mondiale è avvenuto con ritmi così “meditati” da non apportare al quadro generale quei tassi annuali di crescita che — cumulandosi con la nuova domanda di sicurezza di cui si è trattato nei precedenti paragrafi — avrebbero potuto avviare un cambiamento sostanziale della stagnante domanda di beni militari già esaminata nella relazione per il 2003.